

Architettura e costruzione

Architettura e costruzione; il binomio evoca questioni teoriche che da sempre accompagnano il tracciato della storia e accende nel presente il confronto con quelle tecniche o quei processi produttivi che pure si occupano della costruzione materiale degli edifici, delle infrastrutture e degli spazi pubblici. Anche qui, come in altre aree dell'esperienza architettonica, affiorano delle antinomie, vere o fittizie, antiche o recenti, che hanno reso difficile l'integrazione dei saperi in una pratica unitaria del progetto, sia nell'ambito della formazione universitaria, sia nelle consuetudini sedimentate nella realtà dei processi edificatori. Da questo punto di vista è utile interrogarsi sulla natura di questa presupposta antinomia nella convinzione che solo il riconoscimento delle ragioni profonde che animano la ricerca nel campo dell'architettura ed il lavoro sul progetto può delimitare un terreno comune di applicazione tra atteggiamenti conoscitivi e discipline che pure vantano tradizioni scientifiche autonome.

Il tema eminente delle relazioni tra la forma architettonica e il dispositivo strutturale rappresenta da sempre un luogo nobile della disciplina. "La costruzione, scriveva Guadet; deve essere il pensiero costante dell'architetto, gli fornisce l'arsenale delle sue risorse, delimita anche il suo campo. Qualsiasi tentativo di architettura che non sia costruibile non ha valore, qualsiasi forma architettonica che violi o falsi la costruzione è viziosa; e se con questa parola costruzione intendete la struttura stessa dell'edificio, la sua realtà, intera ed effettiva, potete concepire che l'edificio esprima altro che se stesso?". Le parole di Guadet, cui possiamo associare affermazioni similari di Perret o di Mies van der Rohe, rimandano a quella tradizione alta che ricerca una relazione stretta e necessaria tra l'ordine formale e il principio strutturale; la ricerca cioè di una forma che rappresenti compiutamente un dato sistema costruttivo sino ad identificarsi con esso. Un pensiero operante classificato da molti autori sotto la dizione di razionalismo strutturale. Può darsi che non sia più il momento dei grandi sistemi unitari e che

tenda a prevalere un'estetica dell'interconnessione di sistemi e dell'assemblaggio di elementi, connotata da un impiego più spregiudicato delle tecniche, spesso assoggettate ad una gestualità dichiaratamente figurativa o di modellazione plastica. Né è possibile ricomporre ad arte una storia lineare; il passato registra balzi in avanti della ricerca costruttiva che hanno scrollato la compostezza accademica e viceversa ardimenti spaziali che hanno posto nuove sfide tecniche alla scienza degli ingegneri. Resta comunque l'indissolubilità di un rapporto che vede fittamente intrecciati i processi di messa a punto della forma con la logica costruttiva, a partire da quell'atto primario che si identifica nel sistema portante. In tale direzione si è mossa la Facoltà di Architettura Civile, promuovendo l'istituzione di laboratori di progettazione che obbligano competenze diverse a confrontarsi sul terreno comune del progetto declinato in rapporto ai temi propri della costruzione.

Nella stessa prospettiva va vista l'iniziativa, sviluppata congiuntamente dal Dipartimento di Progettazione dell'Architettura e dal Dipartimento di Ingegneria Strutturale, di organizzare la mostra sul lavoro di Aldo Favini per metterne in luce il contributo di idee e di proposte che disegnano una condizione di equilibrio tra il versante dell'architettura e la tradizione della migliore ingegneria civile. Un'attività estesa e corposa, pienamente documentata attraverso i pannelli ed i plastici esposti nella mostra, che alterna momenti di collaborazione feconda nei progetti a più mani con Mangiarotti e Morassutti, dando luogo ad una convergenza non infrequente nel secolo, si pensi ad esempio alla interazione tra Kahn e Kommendant tra le tante che si potrebbero citare, mentre altri lavori sviluppati in autonomia, rivolti a perfezionare i sistemi produttivi dell'edilizia normale attraverso il sistema della prefabbricazione, ci portano a valutare retrospettivamente il contenuto di generalità nella progettazione degli elementi distribuiti sul territorio, meno appariscenti dei grandi episodi infrastrutturali, ma decisivi per la costruzione urbana.

Massimo Fortis